

Elzeviro

La scomparsa di Marcello Venturi

BANDIERA BIANCA
SENZA ARRENDERSI

di ARTURO COLOMBO

Il 1963, l'anno dell'uccisione di John F. Kennedy, è stato molto ricco per la narrativa italiana. Basta ricordare quattro testi destinati a lasciare il segno, da *La cognizione del dolore* di Gadda a *Lessico familiare* della Ginzburg, da *La tregua* di Primo Levi a *Fratelli d'Italia* di Arbasino. Ma, proprio nello stesso anno, uscì anche un libro, singolare fin dal titolo, *Bandiera bianca a Cefalonia*, che avrebbe garantito un posto nella letteratura al suo autore, Marcello Venturi, scomparso ieri l'altro.

Nato vicino a Lucca 38 anni prima, allora Venturi si era già fatto un nome. Non solo perché, poco più che ventenne, aveva esordito sul *Politecnico* di Vittorini, ma perché nel '52 aveva vinto il Viareggio con le pagine *Dalla Sirte a casa mia*. È un personaggio come Italo Calvino, tutt'altro che avvezzo a rilasciare facili elogi, aveva sostenuto che Venturi era un vero scrittore «eroico e

corale insieme, emotivo eppure scarno», come risultava dai racconti di stampo neorealista, poi raccolti col titolo *Cinque minuti di tempo* (1995).

Come altri giovani intellettuali, Venturi aveva fatto la sua scelta ideologico-politica, tanto da occupare un posto di rilievo come capo servizio della cultura all'Unità, il quotidiano del Pci. Ma nel '56, dopo i fatti d'Ungheria, non aveva esitato a rompere con quell'esperienza, di cui ci avrebbe lasciato una testimonianza, graffiante e sofferta, in *Sdraiati sulla linea* (1991), dove raccontava, anche in chiave romanzesca, «come si viveva nel Pci di Togliatti», coinvolgendo molti big di primo piano: i Pajetta, i Cossutta, i Lajolo, ma anche personaggi dell'*intelligentsija*, allora in voga,

compresi i Trombadori e i Feltrinelli.

E tuttavia, l'approdo a una notorietà, destinata a resistere nel tempo, Venturi lo raggiunge, quando decide



Con un romanzo storico rivelò per primo la strage degli italiani a Cefalonia

di raccontare la strage della divisione Acqui, sterminata nell'isola greca di Cefalonia per essersi opposta ai tedeschi, all'indomani dell'armistizio dell'8 settembre 1943. L'episodio, a lungo pressoché ignorato, ha offerto a Venturi lo spunto di combinare il dramma di una realtà storica con un'efficacia narrativa che evita ogni scadimento nella facile retorica, eppure offre immagini indimenticabili della brutalità della guerra.

Inoltre, per tenere viva la memoria di quella drammatica vicenda, aveva voluto essere tra i fondatori del Premio Acqui Storia, che avrebbe avuto via via nelle giurie personaggi del calibro di Filippo Sacchi, Franco Antonicelli, Aldo Garosci, Galante Garrone o Bobbio (insieme ai "corrieristi" Biagi, Grazzini, Nascimbeni). E ogni volta Venturi portava nelle discussioni il suo temperamento di uomo che conosce l'impegno civile, ma anche l'equilibrio e la sobrietà di giudizi, senza estremismi

né intolleranze, come dimostrerà anche in felici pagine autobiografiche, comprese nel volume *Il fantasma della libertà*, a cura di Dario Fertilio (2000).

Comunque, il successo di *Bandiera bianca a Cefalonia* non ha distolto Venturi dal continuare a scrivere. Aveva scelto di andarsene a vivere in campagna, a Molare, un paese in provincia di Alessandria, sull'Appennino ligure-piemontese, dove insieme alla moglie Camilla Salvago Raggi ha continuato fino in ultimo a dividere il tempo fra le sue due passioni, la narrativa e l'agricoltura. Come dimostrano alcuni dei suoi titoli successivi, *Più lontane stazioni* (1970), *Il padrone dell'agricola* (1979), *Dalla parte sbagliata* (1985), *Via Gorkij 8, interno 106* (1996), fino all'ultima raccolta di racconti *All'altezza del cuore* (in uscita da Aragno). A conferma — per dirla con Carlo Bo — che anche Marcello Venturi ha sempre considerato «la scrittura come vita».